

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Klaus Wowereit, 58 anni, sindaco illuminato di Berlino, celebre per il suo outing fuori dalle righe, «sono gay e va bene così», e per aver definito la sua città come «povera però sexy», aveva otto anni quando fu costruito il Muro, esattamente 50 anni fa, il 13 agosto 1961. Oggi «Wowi» - così viene soprannominato - si prepara ad essere rieletto (i sondaggi non lasciano spazio a interpretazioni) per la terza volta consecutiva come sindaco tra le fila dell'Spd. Con questo duplice pretesto ha ricevuto ieri un gruppo di giornalisti stranieri nella sede della stampa estera per parlare di passato e futuro della capitale tedesca.

Quali sono i suoi primi ricordi legati alla costruzione del Muro?

«A otto anni una persona vive un po' nel suo mondo, la percezione dell'esterno non è così ampia. Io facevo sempre riferimento ai miei fratelli e sorelle. Vivevamo a Lichtenrade, nella zona sud della parte di città che fu circondata dal Muro. I miei fratelli andavano spesso a fare escursioni nei laghi nella zona di Mahlow, che successivamente passò ad essere nella Ddr. Improvvisamente tutto ciò non era più disponibile, perché c'era il Muro. Ci si andava letteralmente a sbattere contro, e da bambini si è imparato a scoprire cos'era. Era una situazione di isola, ma si aveva anche la percezione di una minaccia quando si lasciava quest'isola. Si aveva una sensazione d'impotenza per il fatto di vivere isolati circondati da una dittatura».

Dopo la caduta il Muro fu fatto sparire, tanto che i turisti non sapevano dove andarlo a cercare, ora in qualche modo viene di nuovo segnalato. Si può dire che è tornato come attrazione turistica?

«Dopo la caduta, il Muro fu rimosso per la maggior parte, forse per i turisti sarebbe stato meglio mantenere più tratti. Però c'era una gran voglia di farlo sparire. Non solo fisicamente ma anche in quanto simbolo di qualcosa che aveva diviso le famiglie e che aveva portato dolore. Quello che cerchiamo di fare oggi con i pezzi restanti è un lavoro attivo per la memoria. È per noi un compito di importanza decisiva tanto per la dittatura del nazismo come per la dittatura della Ddr. Sono temi che interessano molte persone che visitano la città. Però non è solo per i turisti: con i memoriali vogliamo lasciare un

Intervista a Klaus Wowereit

«Non studio da cancelliere e vincerò la sfida di Berlino con la candidata dei Verdi»

Il primo cittadino della capitale tedesca ricorda la sua infanzia nella Germania divisa. Il Muro? «Assurdo rimpiangerlo». Sul partito neonazi: «Va messo al bando»

Foto di Franka Bruns/Ap-LaPresse



Potsdamer Platz nel ventesimo anniversario della caduta del Muro

ammonimento alle generazioni future».

In un sondaggio recente un terzo dei berlinesi ha detto che la costruzione del Muro non fu sbagliata...

«Il sondaggio fu riportato in maniera scorretta, credo. Conteneva però alcuni dati chiari e cioè che un 10% dei berlinesi ritiene «giusta» la costruzione del Muro. È riprovevole che ci sia ancora gente che non ha capito che era una vergogna perché

divideva le famiglie e generò vittime che furono uccise perché volevano raggiungere la propria libertà, ed è però una dimostrazione della necessità di un continuo lavoro sulla memoria».

Lei spesso parla di dittatura della Ddr, mettendola sullo stesso piano della dittatura nazista. Crede che si possano veramente paragonare?

«Non credo che si possa giudicare una dittatura solo in base al numero

di morti. Ovviamente sono consapevoli delle differenze tra la dittatura nazista e quella della Germania est. Ciononostante non sono tra coloro che sminuiscono un regime solo perché ce ne sono stati altri di dimensioni diverse. Non può essere questa una legittimazione di una dittatura. Per me è chiaro che nella Ddr mancava uno stato di diritto. Entrambe queste dittature appartengono alla storia della Germania, non si tratta